

Le Scuse

KEITH JARRETT SI SCUSA CON UMBRIA JAZZ
«NON VOLEVA OFFENDERE NESSUNO MA...»

Keith Jarrett si scusa con Umbria Jazz, Perugia ed il suo pubblico per le parole offensive che ha usato, martedì scorso, all'inizio del concerto, per chiedere di non fotografarlo o riprenderlo con telecamere. Lo ha comunicato ieri il suo manager, Steve Cloud, in una mail inviata al direttore artistico del festival, che aveva deciso di non invitarlo più in futuro. Jarrett, ha scritto Cloud, «non intendeva insultare Perugia quando ha detto "this goddamn city" (questa dannata città). Lui non parlava di Perugia in sé, cercava solo di dire in modo forte che se ci fossero state foto il trio avrebbe smesso di suonare e se ne sarebbe andato. Avrebbe potuto dire la stessa cosa se si



fosse trattato di New York o Parigi». Il manager ha detto di aver informato il musicista della posizione ufficiale del festival e degli articoli usciti dopo il concerto, ed ha aggiunto che «Keith accetta la responsabilità della forza delle sue dichiarazioni ma si scusa per l'impatto che esse hanno avuto sul pubblico». «Comprendiamo e rispettiamo - ha scritto Cloud - la decisione di non avere più Jarrett in futuro a Umbria Jazz». Il manager ha concluso che anche quello che è accaduto ha rafforzato la convinzione che «probabilmente la musica e l'arte di Jarrett saranno in futuro servite meglio se presentate esclusivamente in sale da concerto». Questi i primi commenti: «Fa piacere che l'uomo Jarrett, secondo quanto riferisce il suo manager, abbia fatto un passo che in parte recupera la frattura che lui stesso aveva creato con il grande artista che tutti amiamo».

(Ansa)

IL CONCERTO Stasera, dicono, ci sarà mezzo milione di innamorati a seguirli sul gran prato del Circo Massimo a Roma, variante dell'appuntamento estivo e gratuito con i mattoni del Colosseo. Hanno perso Gabriel, non i loro fan

di Roberto Brunelli / Roma

Ma guarda, i Genesis: curioso esempio della mutazione genetica del rock. Phil Collins con l'aria da impiegato delle poste, Mike Rutherford che sembra lo zio simpatico un po' accartocciato dai trascorsi hippy, Tony Banks l'ex insegnante di scienze naturali. Stasera i tre (con il fido apporto di Chester Thompson alla batteria e Daryl Stuermer alla chitarra e al basso) conquisteranno, così si prevede, il Circo Massimo di Roma per la loro unica e attesissi-



Il Circo Massimo mentre si allestisce il grande palco per il concerto dei Genesis. Sotto un momento dello spettacolo che portano a Roma

Oggi i Genesis si vedono al Circo

ma data italiana, quella epica del Telecomcerto, quel super-appuntamento gratuito entrato nelle viscere dell'Estate romana e che gli anni scorsi aveva portato davanti al Colosseo gente come Paul McCartney, Simon & Garfunkel, Elton John, Billy Joel e Bryan Adams. Ad accoglierli, calcolano quelli di Telecom, almeno mezzo milione di persone: e ognuna di queste arriverà con un sogno diverso nel cuore, ognuno con la speranza segreta di ritrovare un pezzo della propria storia. Per qualcuno è la lunga carezza di *The Cinema Show*, per altri la realtà parallela di *Supper's ready*, per altri liberatoria levità di una canzoncina estiva, fatta di plastici sintetizzatori e batteria effettata, come *Invisible Touch*. E certo, ci saranno anche quelli - e non saranno pochi - che continuano a sperare fino all'ultimo momento nel «miracolo»: e cioè che sul palco compaia, come un'epifania, il vecchio Peter Gabriel, che lasciò i Genesis nel lontano 1975 stanco della loro fama e di troppe certezze, per battere vie più impervie e forse, a quel punto, più avventurose. Loro, che ieri si sono palesati brevemente dinnanzi ai giornalisti in una conferenza stampa convocata all'Hotel de Russie, hanno fatto chiaramente capire che non è più tempo di miracoli. Sono tre simpatici, Phil, Tony e Mike, i primi due in maglietta e il terzo in maniche di camicia. Battute - in un linguaggio che a noi ignoranti pare oxfordiano stretto - come «Roma è una città meravigliosa, ci piace tanto andare a zonzo per le sue vie», e poco più: l'unica, remota, possibilità, dice Rutherford, di vederli su uno stesso palco con Peter Gabriel e magari pure con l'altro «ex», il virtuoso chitarrista Steve Hackett, è uno show per celebrare i 30 anni (che sono già passati da un pezzo, ma tant'è) di *The Lamb Lies Down on Broadway*, loro visionario capolavoro del 1974, ma al massimo se ne parla nel 2009.

Per il resto, la questione Gabriel provoca ai tre un pochino di stizza e nell'uditorio un brivido. Una brava collega chiede se non vi sia una contraddizione nel fatto che vi siano ben cinquantatré «tribute band» (di cui quattordici italiane) che suonano tutto il materiale vecchio dei Genesis mentre loro, i veri Genesis, sono ormai approdati a ben altri lidi. Phil fa lo spiritoso: «Cinquantatré tribute band? Beh, anche loro devono campare... comunque mi colpisce che tanta gente sia rimasta ferma al '74 (anno dell'abbandono di Gabriel, ndr), mentre noi dobbiamo andare oltre, siamo dei songwriter che non si possono fermare». Per «andare oltre», per mettere insieme questo enorme tour della reunion dopo 15 anni, i tre si sono dotati di un palco-monstre di 64 metri per 28,

una serie di video sui bei tempi andati che scorrono sui megaschermi, più varie altre bizzarrie pirotecniche che loro stessi definiscono «imponenti». La scaletta, come hanno fatto capire ieri i tre signori inglesi di stanza al de Russie, è quella rodattissima eseguita da Helsinki, prima tappa europea, ad oggi (ultima data prima di varcare l'oceano): molta roba anni ottanta, da *Turn it on again* a *Mama*, un cuore centrale e un finale anni settanta, più i supersuccessi tipo *I can't dance* degli anni novanta. Perché, in effetti, i Genesis 2007 sono un'araba fenice con tre teste: quella epica dei primi anni, con Gabriel a fare da mastro incantatore, quella di un prog-rock levigato ed esaltante ma di anno in anno sempre più in cerca di identità, e quella traghetata da Phil Collins nell'Eden dei guadagni multimiliardari inaffiati da un pop di lusso lucente come una macchina nuova. E come le loro anime, anche il concerto di stasera (salvo sorprese o «miracoli») sarà spezzato in tre: buona parte è quel pop luccicante là, poi le grandi cavalcate strumentali alla *Los Endos* con assoli infiniti e batterie tonanti che corrono su e giù... ma il cuore pulsante rimangono i pezzi vecchi, i pezzi «gabrieliani» come *I know what I like* e il bis di *The Carpet Crawlers*.

Sono questi i Genesis che l'Italia ha amato di più. Per esempio quando in Inghilterra, tra il '71 e il '73, erano al massimo una curiosità, da noi erano già delle stelle del firmamento più luminoso. Perché ti portavano per mano dentro paesaggi sonori e narrativi che sembravano inediti, forse magici. Erano i tempi di album come *Nursery Cryme* e di *Foxtrot*, erano i tempi delle copertine magiche dei loro elpepi, erano i tempi in cui Gabriel si vestiva da volpe o da fiore gigante o da alieno, erano i tempi in cui la musica ti accompagnava a lungo, ti parlava, certe volte con qualche esagerazione, ma ti parlava. E anche per questo che per il mezzo milione (o quel che sia) del Circo Massimo quello di stasera è una specie di appuntamento d'amore: l'appuntamento con un'ex amante, una che hai amato davvero, e che oggi è diventata un'elegante signora dei quartieri bene assai incipriata.

Famosi in Italia più che in patria, eccoli di nuovo recitare il loro rock visionario e progressivo. Tre signori molto perbene



TOPOGRAFIA Rispetto al Colosseo, qui è tutto più comodo. Ecco come arrivarci e su cosa contare
Con trecentomila watt io vado al Massimo

di Federico Fiume / Roma

Tutto pronto al Circo Massimo per accogliere i Genesis e il loro pubblico, che sin dal pomeriggio comincerà ad affollare l'area. Non è certo la prima volta che vi si svolgono concerti ma lo è per quanto riguarda il Telecomcerto, ospitato sotto al Colosseo sin dal suo esordio, nel 2003. Stavolta le dimensioni mastodontiche del palco che Collins Rutherford e Banks si portano in giro in questo «Turn it on Again Tour» (64 x 28 m.) hanno imposto il cambio di location, dal quale dovrebbero però guadagnare anche capienza e visibilità. Certo, la suggestione del Colosseo illuminato dietro al palco resta quello di uno sfondo unico al mondo, ma anche il Circo Massimo ha il suo fascino. La città non si scompone più di tanto, ormai abituata ad eventi di grande portata e anche l'organizzazione e la lo-

FORZA DI GRAVITÀ
Perché quel palco non vola più

di Toni Jop

Chi glielo fa fare alla Telecom? È partita il primo anno con un numero da serie A, McCartney; l'anno dopo ha puntato su Simon e Garfunkel regalandoci la sensazione che, sotto il Colosseo, si potesse finalmente volare. Che con quelle quinte monumentali si potesse dialogare, senza limitarsi a subire il fascino estremo, ricorrendo a successi del presente abbastanza forti da non soccombere sotto il peso di quella scenografia naturale. Terza tappa, Elton John, possibile declinazione del rock interpretata da un carattere più interessante, e celebre, della sua musica, ma andava bene lo stesso. Poi, ecco il tuffo in area pianobar di lusso: Billy Joel, un po' giocato con Brian Adams, ma il duetto è rimasto a terra. Il volo è finito all'improvviso con la scelta di abbandonare, direbbe un filosofo, l'universale in cambio di un particolare non più che dignitoso. Ma lì sotto, all'ombra del Colosseo, che senso ha passare a un gioco micagnoso? Fino a quest'anno con la convocazione di tre quarti di un gruppo, i Genesis, che se ha visto la serie A - ed è discutibile che sia davvero accaduto - è successo solo quando ha potuto contare sulla presenza di quel «quarto», Peter Gabriel, che mancherà oggi sul palco. Il futuro promette male se non vere le voci che parlano di Bublè, e ci stiamo con questa lagna dei pianobar che se la caverebbero benissimo in un teatro intimo e bello. Pare che Telecom o chi per essa non abbia ben chiaro l'impegno culturale che si assume chi monta un palco in quei luoghi, senza pensare che anche il marchio ci rimette se il volo non decolla. Forza con l'immaginazione, il danè non è tutto.

gica sono ben rodute. Inoltre dal punto di vista strettamente logistico il Circo Massimo, con le sue ampie vie d'accesso e di fuga, ha una funzionalità anche migliore rispetto a via dei Fori Imperiali. Per lo show della band inglese è stato varato un piano di sicurezza analogo a quello adottato in occasione della vittoria ai Mondiali di calcio, con deviazioni controllate del traffico, allungamento dell'orario di servizio dei mezzi pubblici fino all'una e trenta di notte e misure per alleggerire la morsa del caldo che si prevede assai stringente. Autobotti pronte ad innaffiare il terreno per evitare il sollevarsi di polveroni, ma in caso di necessità anche il pubblico, 150.000 bottiglie d'acqua destinate ad essere distribuite gratuitamente e poi 6 posti di pronto soccorso, 50 squadre di barellieri e 18 ambulanze in grado di raggiungere in pochi attimi gli ospedali di zona. Anche il parcheggio è facilitato

con aree di sosta a P.le Ugo La Malfa, dov'è previsto anche il palco disabili, e presso il Roseo comunale. Il consiglio rimane comunque quello di utilizzare i mezzi pubblici. La metro B salterà, come sempre avviene in questi casi, la fermata più vicina, quella di Circo Massimo, ma scendendo subito prima o subito dopo bastano pochi minuti a piedi per raggiungere la meta. Intensificate in termini sia di corse che di orario le linee di autobus che transitano in zona (60 express-628 e 81), comprese quelle notturne. Insomma, tutto è predisposto per permettere una fruizione del concerto il più serena possibile per i romani, i turisti e quanti verranno in città appositamente per il concerto. I trecentomila watt di amplificazione aspettano, ancora silenziosi ma pronti ad esplodere non appena la band apparirà sul palco. Sarà quello il segnale che la festa è cominciata.